



Nella capitale un incontro promosso dal Cnel. La Germania loda i grandi sforzi compiuti per consolidare il bilancio dello Stato

Schäuble promuove l'Italia

Il braccio destro di Kohl incontra Prodi: «Il vostro ingresso nell'Euro è un bene per tutti»
Per il presidente del Consiglio il clima è favorevole ad uno sviluppo senza inflazione

ROMA «I grandi sforzi intrapresi dall'Italia nel consolidamento del bilancio dello Stato ci danno tutti i motivi per sperare che l'Italia, membro fondatore della Comunità economica europea, farà anche parte dei membri fondatori dell'Unione monetaria europea». Sorride compiaciuto Romano Prodi alle parole di Wolfgang Schäuble, presidente del gruppo parlamentare Cdu-Csu, braccio destro del cancelliere tedesco Helmut Kohl. E così il seminario su «Italia e Germania in Europa», promosso a Roma dal Cnel, si trasforma in una «seduta di esami» conclusasi con una promozione a pieni voti dell'Italia da parte dell'esigente partner europeo.

A cinquanta giorni dall'appuntamento decisivo per l'euro, Italia e Germania si scoprono più alleate di prima e legate, per usare le parole del presidente del Consiglio, da un «bel destino comune». «Sono pienamente soddisfatto sia della parte pubblica che di quella privata dei colloqui con Schäuble», dichiara ai giornalisti il presidente del Consiglio prima di lasciare Villa Lubin (sede del convegno) nel cuore di Villa Borghese, accompagnato dal superministro dell'Economia Ciampi («Non c'è nulla da commentare», si limita a dire) e da quello dell'Interno Napolitano. «Ma gli esami sono finiti?», chiediamo a Prodi. Per rispondere il presidente del Consiglio ricorre a Edoardo De Filippo: «Gliesami non finiscono mai...».

Resta la soddisfazione, comprensibile alla luce di quanto affermato nella sua relazione dal numero due della Cdu, rimasto paralizzato alle gambe seguito di un attentato, ad opera di un folle, durante la campagna elettorale dell'87: «L'Italia non è un rischio per la stabilità della valuta europea», sottolinea Schäuble e aggiunge: «È meglio per l'Europa che l'Italia partecipi sin dall'inizio alla Uem». Un'apertura di credito importante, tanto più che, annotano i funzionari dell'ambasciata tedesca che lo accompagnano, Wolfgang Schäuble non è un politico facile al compiacimento dell'interlocutore di turno, anzi è un leader duro, non avvezzo ai compromessi. Lo ribadisce anche in questa occasione rimarcando le distanze che ancora esistono tra Bonn e Roma su debito e occupazione - e alle frasi di maniera. Va dunque preso alla lettera quando loda «gli straordinari successi dell'Italia - non solo sul piano economico-finanziario ma anche su quello politico-costituzionale - per rientrare pienamente nei parametri di

Maastricht». «Un successo - prosegue rivolgendosi direttamente a Romano Prodi - che avete ottenuto non solo per l'Italia ma per l'Europa». «Germani e Italia - esordisce Prodi - hanno davvero un destino comune e la comunanza viene da lontano. Adesso questo destino è più stretto di quanto credessimo. È un bel destino, positivo: la fine delle controversie sull'euro ha portato anche la fine delle paure, e con il ritorno della stabilità economica siamo anche pronti a fronteggiare la disoccupazione». «Il dramma di Maastricht - osserva il presidente del Consiglio - non è stata la restrizione monetaria, ma l'incertezza. Ora - aggiunge - la restrizione è proseguita ma l'incertezza è finita e gli indicatori economici hanno cominciato a migliorare. Il fatto che l'economia si sia stabilizzata è la premessa perché migliori anche l'occupazione». «Stabilizzazione e aumento dell'occupazione - rileva Prodi - sono ormai un'unica cosa. Se ne sono accorti anche in America Latina dove pensavano che i posti di lavoro si creassero con l'inflazione». Con l'euro si aprono dunque prospettive incoraggianti per lo sviluppo economico che «prima non si avevano»: «la vittoria sulla disoccupazione - avverte il presidente del Consiglio - non è affatto automatica ma è più possibile di prima. Non ci sono rischi di inflazione, il clima popolare e politico è favorevole ad uno sviluppo senza inflazione». «Quando cerco in patria di motivare la scelta della moneta unica - chiosa Schäuble - una delle motivazioni che uso sono proprio i risultati italiani, davvero straordinari».

Il convegno del Cnel conclude l'intensa giornata romana di Schäuble. In mattinata, il numero due della Cdu aveva avuto un incontro di quaranta minuti con il ministro della Difesa Beniamino Andretta (crisi del Kosovo, con il possibile esodo di massa degli albanesi verso l'Italia e Germania) e prospettive della Nato al centro del colloquio). Dal ministero della Difesa a Palazzo Chigi per una colazione con Prodi, Veltroni e i due ambasciatori. Poi il caffè nella stanza del presidente De Rita a Villa Lubin con Ciampi e Napolitano. Schäuble è uno dei politici tedeschi più vicini all'Italia. Durante il pranzo nell'appartamento privato di Prodi a Palazzo Chigi, non manca di ricordare: «Fra l'Italia e Germania c'è un rapporto di fiducia e di grande amicizia. Roma, fra le città estere è quella che ha più testimonianze della cultura tedesca». Il pen-



Romano Prodi a colloquio con Wolfgang Schäuble, leader della coalizione Cdu-Csu

Oliverio/Ep

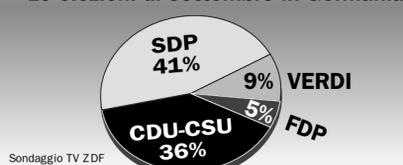
siero corre all'«Italienische Reise» di Goethe e all'amore che i tedeschi manifestano per i beni culturali italiani. Tanto amore consente a Prodi di accumulare Italia e Germania nella «corsa ad Est» dell'Europa verso Polonia, Repubblica Ceca ed Ungheria, anche se, diversamente da Bonn, il governo italiano vorrebbe un parallelo allargamento a Sud. Ma l'Europa non può essere unita dalla sola moneta. Decisiva, concordano Prodi e Schäuble, è anche dotarsi di una politica estera e della difesa comune. Per l'esponente tedesco oBosnia, Irak e Kosovo dimostrano quanto sia importante una politica di sicurezza europea. Le strutture politiche e militari vanno adeguate. Il cambiamento della Nato dimostra che ciò è possibile. In questo quadro, Schäuble si spinge fino ad auspicare «la definizione di un ruolo europeo delle Nazioni Unite». E sono in diversi, tra i partecipanti al convegno, a interpretare questa uscita del presidente dei parlamentari della Cdu-Csu come un'implicita critica alla posizione del ministro degli Esteri Klaus Kinkel, deciso sostenitore di un seggio permanente per la Germania al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Umberto De Giovannangeli

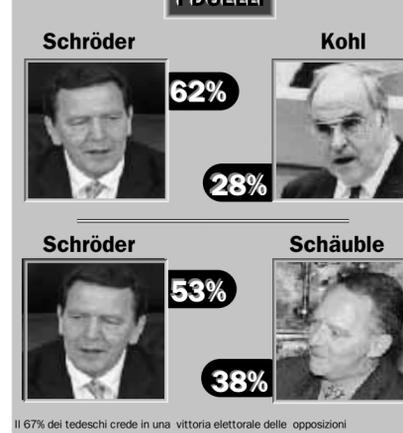
Il cancelliere a picco nei sondaggi

Nuovo balzo in avanti della Spd e dello sfidante alla Cancelleria Gerhard Schröder nelle simpatie degli elettori: secondo il «barometro politico» di marzo della rete televisiva Zdf, il 51% dei tedeschi approva la politica della Spd (44% in febbraio), mentre due terzi, il 67% (48%) è convinto che ci sarà un cambio politico alle generali il 27 settembre. Schroeder migliora anche la sua posizione al primo posto dei dieci maggiori politici. Ha conquistato 1,8 punti rispetto all'1,0 di febbraio. Al secondo posto c'è Wolfgang Schäuble, braccio destro del cancelliere Helmut Kohl (Cdu), con 1,4 (1,2). Kohl è al nono posto con -0,4 (-0,5). Anche il leader dei Verdi Joschka Fischer è scivolato dal terzo al settimo posto con 0,2 (0,4). Il calo è collegato con il recente congresso dei Verdi a Magdeburgo, chiusosi con una serie di risoluzioni radicali, fra cui l'aumento della benzina da 1,6 a 5 marchi al litro da inserire nella piattaforma elettorale. Se si votasse domenica prossima, la Cdu-Csu avrebbe il 36% (-1 rispetto a febbraio), la Fdp (liberali) il 5% (-1), la Spd avrebbe il 41% (+2), i Verdi 9% (-1). Spd-Verdi avrebbero quindi una chiara maggioranza al Bundestag. Dal confronto diretto Schroeder-Kohl, emerge il distacco più forte registrato finora: lo sfidante della Spd ha ottenuto il 62% delle simpatie (57% a febbraio), mentre Kohl solo il 28% (35%). Meno drammatico invece il distacco fra Schröder e il delitto del cancelliere Wolfgang Schäuble: 53% a 38%.

Le elezioni di settembre in Germania



I DUELLI



«Tutti insieme si può scrivere il programma, indicare il leader e i ministri europei»

«Lista comune nel '99»

D'Alema: partiti socialisti europei uniti alle prossime elezioni

ROMA. L'Europa della moneta unica avrà bisogno di un di più di politica. Questo compito spetta prima di tutto alla sinistra. E Massimo D'Alema è convinto che le elezioni europee del 1999 possano diventare già dai prossimi mesi un potente fattore di accelerazione, se i vari partiti del socialismo europeo sapranno presentarsi a quella scadenza col volto unitario del Partito del socialismo europeo, «con un programma unico per l'Europa» e anche con una «squadra». Una squadra capace di prefigurare il ruolo di un vero governo europeo, anche se questa istituzione ancora manca nella virtuale costituzione del vecchio continente.

Il leader del Pds (anzi, dei «Democratici di sinistra») ha risposto con una nota di «ottimismo della volontà» alle preoccupazioni avanzate ieri da Giuliano Amato e Biagio De Giovanni, intervenuti con lui alla presentazione della nuova serie della rivista dell'Istituto Gramsci «Europa Europe», diretta da Giuseppe Vacca.

La sinistra, che oggi governa tanti stati europei - aveva osservato De Giovanni - «è in difficoltà perché priva di un progetto comune» di fronte alla prospettiva che la moneta unica sottragga altre quote di sovranità agli stati nazionali. E Amato aveva un po' ironizzato sul costume degli italiani, i «più europeisti di tutti, ma culturalmente votati all'Atalanta... troppo abituati a vedere occuparsi davvero

dell'Europa alcuni utopisti come Altiero Spinelli, qualche burocrate in cerca di carriera, e politici magari sul viale del tramonto».

D'Alema ha convenuto sull'esigenza che emerge una nuova classe dirigente europea, capace di assicurare quella capacità di gestione politica indispensabile al governo di una moneta forte e di tutti i fattori di integra-



Ci vuole una squadra capace di prefigurare il ruolo di un vero governo europeo con un volto unitario

zione e di globalizzazione di fronte alla nuova Europa. Ma si è detto più fiducioso sulla capacità della sinistra di non perdere questa unica e storica occasione. Appena rientrato dal vertice di Londra con gli altri leader del socialismo europeo, D'Alema ha parlato di una sinistra che, governando a Londra, a Parigi, forse domani a Berlino, «in realtà sta ragionando larga-

mente sulle stesse cose». Anche a Roma, poi, governa la sinistra italiana, e lo fa perché capace dell'unico progetto coerente di politica economica, di riforme istituzionali e di rinnovamento dei soggetti politici che sia stato messo in campo in questi anni di transizione difficile.

Probabilmente un po' preoccupato per le iniziative «uliviste» e referendarie che stanno rischiando di mettere in fibrillazione proprio l'Ulivo e il governo Prodi, D'Alema non ha per l'occasione per sottolineare il valore strategico della scelta di costruire una più grande forza di sinistra legata alla socialdemocrazia europea. Ha osservato che l'iniziativa internazionale di Blair, per quanto «distorta» nelle cronache italiane, ha dato un «fortissimo stimolo» alla definizione

del «nuovo volto del socialismo europeo». Del resto - ha ancora osservato - la missione europea della sinistra è definita sia dal fatto che, dopo l'89 e il crollo dei totalitarismi comunisti, essa si è riunificata sotto le bandiere del socialismo democratico, sia dalla doppia vocazione della destra: quella liberista è poco interessata alla costruzione delle istituzioni per il go-

verno politico dell'Europa, quella nazionalista gioca in difesa. Restano le forze del centro cattolico, che spesso ormai - come in Italia - si alleano alla sinistra riformista, percepita dalle popolazioni del vecchio continente sempre più come la sola forza politica in grado di pilotare la liberalizzazione e la globalizzazione del mercato senza scardinare il sistema di garanzie e di valori sociali e civili conquistati in questo secolo.

Il dibattito sul tema «moneta unica e sovranità europea» - in una sala affollatissima del residence «Ripetta» (tra gli altri nelle prime file Antonio Giolitti, Giorgio Ruffolo, Alfredo Reichlin) - era stato aperto da Andrea Manzella, preoccupato di inquadrare le riforme istituzionali italiane nel nuovo contesto della sovranità europea, anche colmando un deficit di «discorso pubblico» sull'Europa. Laura Pennacchi, sottosegretario al Tesoro, ha insistito sulla necessità di definire nuove capacità di governo pubblico dell'economia superando le vecchie dicotomie tra «stato» e «mercato», e tra ruolo della moneta e dell'economia reale. Lo stesso progetto di Maastricht - una nuova moneta unica capace di competere col dollaro - è un ambizioso progetto politico, ha ricordato, nato per arrestare il «declino europeo».

Amato concorda, e più che nuove ingegnerie istituzionali europee («può darsi che con la moneta unica

L'ANALISI

Ma su debito e occupazione Bonn e Roma sono lontane

Edunque Wolfgang Schäuble «ha tutti i motivi per sperare» che l'Italia parteciperà fin dall'inizio all'avventura dell'Euro. Anzi, «gli straordinari successi» ottenuti dal governo di Roma potranno contribuire anche a ridurre la sfiducia che, ora come ora, i cittadini federali nutrono verso la moneta europea. Eccoci insomma a fare la parte dei bravi ragazzi agli occhi dei tedeschi: l'avrete mai immaginato, solo qualche mese fa?

Prodi, Ciampi e colleghi di governo hanno incassato gli elogi che, provenendo da colui che di fatto è il numero due del partito di Helmut Kohl, e suo delirio in permanente attesa di nomina alla successione, hanno un valore assolutamente speciale. Attenzione, però. Pure le storie più belle nascono nella propria trama qualche «ma», e l'happy end che Schäuble ha dato ieri alla telenovela che ci è stata propinata per mesi (Riusciranno i nostri eroi del governo a portarci nell'Euro convincendo i cattivi della Bundesbank?) cela anch'esso un pizzico di veleno.

Veleno? Non esageriamo: ma, insomma, qualcosa di indigesto nella ritrovata armonia dev'essere pur restato se il tedesco, a un certo punto, ha sentito il bisogno di precisare che «il dialogo tra amici ha successo soltanto se è aperto e mira alla soluzione dei problemi partendo da opinioni diverse».

E tutti si sono chiesti: quali «opinioni diverse»? Vediamo. Schäuble, in sostanza, ha ripropo-

sto, certo diplomaticamente, il questo che è nell'aria da un bel po' di tempo e che da adesso in poi, dato praticamente per acquisito dell'Euro. Anzi, «gli straordinari successi» ottenuti dal governo di Roma potranno contribuire anche a ridurre la sfiducia che, ora come ora, i cittadini federali nutrono verso la moneta europea. Eccoci insomma a fare la parte dei bravi ragazzi agli occhi dei tedeschi: l'avrete mai immaginato, solo qualche mese fa?

La questione non è nuova, essendo l'oggetto del draconiano Patto di stabilità inventato da Theo Waigel e imposto da Bonn ai partner, ma è evidente che, avvicinandosi il momento in cui si passerà dalla teoria alla pratica, si avvicina anche il momento in cui si dovrà concretamente definire il punto di equilibrio tra disciplina di bilancio ed esigenze di spesa a supporto della crescita. Allora, i tempi in cui quali dovrà essere fatto rientrare il debito dell'Italia (o quello del Belgio, che è ancora più alto) sarà oggetto non solo di «idee» diverse tra i diversi paesi dell'Unione monetaria, ma di un esplicito e nient'affatto facile negoziato. Giustamente Prodi, ieri, ha invitato a tenere nel dovuto conto l'effetto propulsivo che la stabilità acquisita imprime proprio alla ripresa. Tuttavia resta il fatto che nella ricerca del punto di equilibrio gli interessi italiani e quelli tedeschi, almeno quelli rappresentati dalla coalizione che governa adesso a Bonn (se a settembre le elezioni saranno vinte dalla Spd le cose cambieranno), tendono inevitabilmente a divergere.

Ma c'è un'altra «opinione diversa» che, al di là della diplomazia, è emersa ieri in modo abbastanza chiaro e potenzialmente (per il futuro) dirimponte. Riguarda il ruolo che l'Europa deve svolgere nella lotta alla disoccupazione. L'impostazione di Schäuble, coerente con quella del suo cancelliere, è ispirata a una visione ferma della sussidiarietà: l'Unione non deve avere alcuna competenza in materia, giacché esse spettano alle regioni e agli stati nazionali, sussidiari a loro volta nei confronti della libera contrattazione tra le parti sociali. È il rovesciamento della logica «interventista» del Libro bianco di Jacques Delors, la negazione di ogni pretesa di «governo europeo» dell'economia. Ed è, a ben vedere, l'affossamento del secondo pilastro, quello economico-sociale, dell'Unione economica e monetaria così come fu concepita a Maastricht. Prodi, con l'aria un po' sorniona, ha declinato davanti alla platea di cervelloni della politica e dell'economia una concezione del tutto diversa, sostenendo, certo, la giustezza del principio di sussidiarietà anche nella lotta alla disoccupazione, ma riprendendo il discorso sui «grandi progetti» infrastrutturali del Libro bianco di Delors.

Ieri, insomma, si sono viste le mosse di una partita che si è appena cominciata a giocare e il cui andamento futuro sarà fortemente determinato dall'esito delle elezioni tedesche di fine settembre. L'importante, è il messaggio inviato dal convegno, è che si faccia uno sforzo per giocare senza drammi e con la consapevolezza che le «opinioni diverse» sono non solo legittime ma, magari, perfino utili.

Paolo Soldini

ALIEN 4 visto da Marco Lodoli • SANREMO studiato da Labranca

diario

della settimana

nel numero in edicola mercoledì troverete

Condannati al perdono

Un tribunale che può solo assolvere
Vittime e carnefici che si parlano
Dal Sudafrica arriva un nuovo
concetto di verità e giustizia

di Riccardo Misasi

■ I FONDI PENSIONI «SOCIALISTI» DELLA CALIFORNIA di Maria Deaglio
■ Brutte storie: Autotrada, di Roberto Gattini
■ Feroce di Gianni Barbacido
■ LA BARRE DI PRESTINA: VIAGGIO NELLA NUOVA REVOLTA DEL KOSOVO

14 MARZO 1998, ALDO MORO, NELLE PUNTE DI UNO DEI SUOI CARABINIERI

Alberto Leiss